

## **Sulla cosiddetta "situazione rivoluzionaria in sviluppo", ovvero come economicismo e "maoismo" deformano la categoria politica leninista di "situazione rivoluzionaria"**

Da molti anni circola all'interno del movimento operaio e comunista il concetto di "situazione rivoluzionaria in sviluppo", elaborato dal gruppo che fa capo alla rivista "Rapporti Sociali" (RS), che ne ricava tutta una serie di conseguenze per la sua tattica politica. "Rapporti sociali" afferma di aver tratto gli elementi fondamentali della sua elaborazione da Lenin e da un presunto sviluppo che l'analisi della situazione rivoluzionaria avrebbe avuto nel pensiero di Mao Tse-tung.

Cercheremo di dimostrare che l'elaborazione di RS non rappresenta un contributo a una sempre migliore conoscenza delle leggi oggettive di sviluppo della rivoluzione proletaria, ma una deformazione economicistica ed estremista del leninismo.

"Rapporti Sociali" afferma, fin dal n. 9/10 del 1991, che "con la fine del periodo (1945-1975) di crescita e di sviluppo del capitalismo siamo entrati in una nuova situazione rivoluzionaria", una situazione rivoluzionaria che "dalla fine degli anni '70 ha continuato a svilupparsi". L'elemento "motore" di questa presunta situazione rivoluzionaria è, com'è noto, quella che RS definisce "la seconda crisi generale di sovrapproduzione assoluta di capitale", iniziata - a parere di quel gruppo - dopo il 1975, secondo una periodizzazione storica che RS ha più volte ribadito e che noi non condividiamo, così come non condividiamo l'interpretazione della crisi di sovrapproduzione da parte di RS.

Non è compito di questo articolo addentrarsi in un'analisi specifica della "teoria della crisi" elaborata da RS; la nostra rivista si ripromette di farlo in uno dei suoi prossimi numeri. Quel che ci preme chiarire subito è un punto fondamentale: Lenin non ha mai **legato meccanicisticamente** l'esistenza di una "situazione rivoluzionaria" a un particolare andamento delle **crisi cicliche** (brevi, lunghe o lunghissime) dell'economia capitalistica.

Ben altra cosa è la "**crisi generale del capitalismo**" nell'**epoca imperialista** (una categoria sulla cui validità e **attualità** il gruppo di RS non si è mai espresso esplicitamente e che il movimento comunista ha da tempo posto a fondamento della sua strategia a livello mondiale).

L'analisi teorica della crisi generale del capitalismo nell'epoca imperialista è stata iniziata da Lenin ne *L'imperialismo, fase suprema del capitalismo*, e - negli anni successivi - è stata proseguita e sviluppata da Stalin e dalla Terza Internazionale, diventando patrimonio del bolscevismo e di tutto il movimento comunista mondiale. E' una crisi che, a partire dalla prima guerra mondiale e dalla vittoria della Rivoluzione d'Ottobre, colpisce la **totalità** del sistema capitalistico mondiale: è l'espressione del declino inarrestabile del modo di produzione capitalistico, abbracciando **tutti gli aspetti** del capitalismo (economici, sociali, politici e ideologici). Essa caratterizza un'**intera epoca** di guerre e di rivoluzioni, che si concluderà con la sconfitta del capitalismo e la vittoria del comunismo su scala mondiale. All'interno di questa crisi generale si succedono, nel corso del tempo, le **crisi economiche cicliche dell'economia capitalistica**, il cui andamento è stato analizzato scientificamente da Marx: siano brevi, lunghe o lunghissime, esse sono sempre crisi per sovrapproduzione relativa di capitale (produttivo e monetario), di mezzi di produzione, di merci, come Marx ha chiarito in modo esauriente nei *Grundrisse*, nel *Capitale*, nelle *Teorie sul plusvalore*. Durante il loro svolgimento, la lotta di classe si fa più acuta e si determinano molte condizioni favorevoli a un suo sviluppo in senso più fortemente anticapitalistico; ma la teoria leninista della "situazione rivoluzionaria" si svolge a un livello diverso.

Nella strategia leninista della rivoluzione, la fase della situazione rivoluzionaria è una fase a cui si giunge dopo un lungo periodo di **accumulazione delle forze** e di costante "assedio alla fortezza nemica" (Lenin) da parte del proletariato e di tutti gli sfruttati e oppressi: un periodo - nel quale la situazione **non è ancora** rivoluzionaria - fatto di prolungate lotte di massa in ogni campo della struttura e della sovrastruttura, ad ogni livello della società.

La situazione rivoluzionaria coincide con una particolare congiuntura politica, con una particolare "**svolta degli avvenimenti**", che consente - dopo il lungo periodo di accumulazione delle forze - l'assalto proletario per la presa del potere.

Anche RS fa riferimento ai **tre sintomi** principali di una situazione rivoluzionaria, analizzati da Lenin in *Il fallimento della II Internazionale* e *L'estremismo, malattia infantile del comunismo*, ma non ne coglie il senso politico reale.

La situazione diventa rivoluzionaria quando la classe dominante si è indebolita a tal punto, per effetto della lotta di classe e delle sue prolungate risse interne, da **non essere più in grado di governare come prima**, ma non perché non le sia possibile sostituire un governo con un altro, bensì perché **la crisi dello Stato borghese** è giunta a un punto tale che l'apparato repressivo della borghesia entra in decomposizione (come avvenne, ad esempio in Russia nel 1917): e questa non è la situazione nella quale viviamo.

Le **forze intermedie della democrazia piccolo-borghese** devono essersi a tal punto screditate, di fronte alle masse, con i loro fallimenti che **il ciclo politico dei partiti opportunisti** giunge infine al suo esaurimento, e il Partito comunista appare agli occhi delle masse proletarie e popolari come l'unico rappresentante dei loro vitali interessi: né in Italia né in altri paesi capitalistici siamo ancora a questo punto.

Inoltre, nella situazione rivoluzionaria non solo si assiste a **un grande aumento dell'attività delle masse**, ma le masse proletarie si orientano decisamente verso l'**azione rivoluzionaria** e il proletariato sente così intollerabili le sue condizioni di vita economiche e sociali che - dice Lenin - è **pronto ad "affrontare anche la morte"** per la vittoria della rivoluzione (così avvenne in Russia nel 1917).

Nel loro insieme e nella loro particolare combinazione - che non si ripete mai allo stesso modo - queste condizioni esprimono una **crisi generale di tutta la nazione** (Lenin), superabile solo con il passaggio rivoluzionario del potere nelle mani del proletariato. Se non vogliono pascersi di sogni, i comunisti debbono riconoscere che queste condizioni non sono attualmente presenti.

Lenin spiega che le situazioni rivoluzionarie **si presentano molto raramente** nel corso della storia, e che - quando tutte le condizioni oggettive sono mature per la rivoluzione - spetta all'elemento soggettivo determinante, cioè al Partito comunista, **saper cogliere il momento decisivo** e guidare il proletariato all'abbattimento del potere borghese; se ciò non avviene, la situazione rivoluzionaria si esaurisce (perché la situazione può modificarsi radicalmente in un periodo **assai breve**), e il compito - per l'avanguardia comunista del proletariato - ridiventa quello di una nuova accumulazione delle forze.

Affinché la rivoluzione possa scoppiare e vincere devono, quindi, sussistere fattori oggettivi e soggettivi; in mancanza di quest'ultimo fattore (la coscienza e la disponibilità delle masse - organizzate e dirette dal Partito - alla rivoluzione) la situazione rivoluzionaria non si trasforma in rivoluzione.

Certo, tutto questo può risultare incomprensibile a chi **diluisce nel tempo** (in un tempo di interi decenni) la "situazione rivoluzionaria", a chi non comprende che **l'ingresso** in una situazione rivoluzionaria rappresenta - dopo la lenta accumulazione **quantitativa** delle forze - una **brusca interruzione** della continuità, un **salto di qualità** decisivo nel corso della lotta di classe: si tratta di una semplice incomprensione della **dialettica** rivoluzionaria marxista.

E' chiaro che sul piano economico le condizioni oggettive della rivoluzione proletaria esistono in tutto il sistema imperialista mondiale, in quanto esso nella sua interezza è maturo per il passaggio al socialismo.

E' chiaro che la lotta di classe, con le sue vittorie e le sue sconfitte, con le sue avanzate e i suoi ritorni indietro, è sempre "in sviluppo", come ogni realtà vivente. Ma chi confonde le leggi generali dello sviluppo della società con l'analisi concreta della situazione concreta, disconoscendone il carattere specifico e originale, chi confonde lo sviluppo della lotta di classe con la "situazione rivoluzionaria", **svuota** quest'ultima categoria di tutta la sua pregnanza politica, **la riduce a una banalità, a una semplice tautologia.**

La diluizione nel tempo della "situazione rivoluzionaria" è legata, per il gruppo di RS, alla sua idea che la "forma" di **tutte** le rivoluzioni del nostro tempo è quella della "guerra rivoluzionaria di lunga durata" (un'arbitraria "generalizzazione", a livello... planetario, della tattica politica e militare che il Partito Comunista Cinese portò avanti vittoriosamente, nelle condizioni specifiche del suo paese, durante la tappa democratica e antimperialista della rivoluzione cinese). Di queste **arbitrarie generalizzazioni** (che Engels avrebbe definito "metafisiche") il maoismo è sempre stato prodigo: basti ricordare la tesi - avanzata nel corso della Rivoluzione Culturale - dell' "accerchiamento" delle "città del mondo" da parte delle "campagne del mondo".

Nel numero della rivista (n. 9/10 del 1991) al quale ci riferiamo, il gruppo di RS afferma che "la natura della situazione rivoluzionaria" sarebbe stata precisata nel "modo più universale e sistematico" da Mao Tse-tung, e che "questo è uno dei punti su cui Mao Tse-tung ha fatto un grande passo avanti rispetto a Lenin" (p. 36). E cita, in particolare, il famoso scritto *Una scintilla può dar fuoco alla prateria* come quello nel quale Mao illustrerebbe nel modo più compiuto la categoria di "situazione rivoluzionaria in sviluppo". Ebbene, basta leggere quello scritto di Mao per rendersi conto immediatamente che esso **non ha nulla a che fare con la "situazione rivoluzionaria" nel senso leninista**, e non può quindi fare - rispetto a Lenin - né passi indietro né passi avanti di alcun genere.

Per concludere. Noi siamo convinti di trovarci **nel pieno** della crisi generale (economica, politica, sociale e ideologica) del capitalismo, così come è stata analizzata e teorizzata dal bolscevismo e dalla Terza Internazionale: una crisi che si aggrava ogni giorno di più e che, in Italia come in altri paesi, vede l' acutizzazione di tutte le contraddizioni inerenti il capitalismo, e in particolare un crescente sviluppo di lotte di massa e una progressiva accumulazione delle forze rivoluzionarie su scala mondiale.

**Non riteniamo** di trovarci in una situazione rivoluzionaria nel senso leninista, e respingiamo ogni tentativo di **snaturare dal punto di vista teorico** questa fondamentale categoria (con le derive avventuristiche ed estremistiche che ne conseguono).

Si sente dire e ripetere da tutti: "Senza teoria rivoluzionaria non vi è movimento rivoluzionario". Ma affinché la teoria rivoluzionaria possa essere assimilata a fondo dagli elementi avanzati della classe operaia **nella prospettiva della ricostruzione del Partito comunista**, è necessaria la massima chiarezza, non la confusione delle idee.